

Una città senza

Sergio Manghi

1. Partiamo dalla cronaca. Dai due “sintomi” più vistosi che la ricca e bella città-ducato ha messo in pubblico nell’arco di appena un anno. La clamorosa caduta della giunta centro-destro-civica, nel settembre 2011, sotto il maglio di due incursioni della Magistratura (la prima a giugno). E l’ancor più clamorosa vittoria del M5S alle elezioni amministrative del maggio 2012, assurta agli “onori” della cronaca internazionale già prima di accadere: tivù di mezzo mondo in Piazza Garibaldi a seguire, o meglio confezionare, lo spettacolo del duello tra l’Anonimo Incompetente Impolitico, gettato sul ring del ballottaggio da un 20% appena di consenso elettorale, illuminato però dall’aura mediatica del Famoso Comico Neopolitico, da una parte, e l’Usato Competente Politico (Presidente della Provincia, PD), 40% di voti al primo turno, dall’altra.

Per comprendere meglio la portata del primo dei due sintomi, che il secondo rischia di oscurare, va ricordato che la formula centro-destro-civica (in due versioni un po’ differenti) vinceva nella (ex) rossa città emiliana dal 1998. La prevista affermazione, nel 2012, del centrosinistra, aveva pertanto il sapore della Storica Rivincita. Questo aiuta a comprendere, fra l’altro, un lato “prosaico” della vittoria grillina, che i “mitopoetici” filtri narrativi del circo mediatico hanno oscurato: molti dei voti che al secondo turno hanno proiettato il M5S al 60% non erano di “gente che non sopporta più la casta”, ma di elettori della giunta appena caduta, intenzionati a impedire la Storica Rivincita dell’avversario “di sempre”.

Questa puntualizzazione, va però subito aggiunto, non muta la sostanza del “doppio sintomo” qui in esame. Potrebbe anzi rafforzare, sottolineando la propensione dei parmigiani alla volatilità elettorale, la lettura che di questo “doppio sintomo” vorrei qui suggerire: l’implosione dell’immaginario *parmigiano*. Ovvero l’improvvisa afasia di un’“anima” della città, come preciserò di seguito, storicamente caratterizzata da un’accentuata attitudine *estetica*, più predisposta alle “volatilità”, in vari ambiti, di altre “anime cittadine” emiliane e non solo.

2. Chiamiamola pure *parmigianità*. Come spesso si usa fare, peraltro, tra parmigiani. Con questo termine intendo qui (e v. Manghi, 2012) la radicata abitudine di tanti parmigiani di ogni ceto a immaginarsi come abitanti di una città di corte che mette al primo posto la mostra estetica di sé. Città di corte *esogena*, per maggior precisione, nel senso che il baricentro ultimo di questa rappresentazione “immateriale”, nonché il luogo materiale in cui è custodita la *cassa* (non propriamente un dettaglio), è situato *altrove*, rispetto alla città. Un altrove potente e scintillante: Roma, al tempo dei Farnese, Vienna e Parigi, al tempo dei Borbone, una cui rampolla, tuttora oggetto locale di venerazione mitologica, Maria Luigia, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, fu moglie di Napoleone Bonaparte.

Nello spazio simbolico della vita cittadina, dopo la “derubricazione”, nel 1871, della *Petite Capitale* a una delle cento città italiane, questa forma dell’immaginario si esprime più compiutamente quando emergono “personaggi” – assai più che anonime organizzazioni, istituzioni, partiti – in grado di fungere *in loco* da “vertice luminoso”: è

il caso di Pietro Barilla, esemplarmente. E per un breve periodo, di chi, come Calisto Tanzi, cercò di riempire il luogo simbolico, squisitamente “parmigiano”, lasciato libero dalla scomparsa di “Pietro il Grande” (1993).

Gli indizi che si potrebbero portare a sostegno di questa tesi sono numerosi, e qui mancherebbe lo spazio. Basti solo un elenco quasi casuale di “superlativi” – imprese epiche, opere raffinate, “bei gesti”, prodotti di qualità – ricorrenti nel discorso quotidiano, in cui si riflette la scintilla luminosa della *parmigianità*: il quotidiano più antico d’Italia, influentissimo, proprietà dell’Unione Industriali; il melodramma verdiano; la bacchetta magica di Toscanini; il considerevole numero di teatri, tra i quali la meraviglia unica al mondo del Teatro Farnese; le “eroiche” barricate popolari contro Italo Balbo, nell’agosto 1922; una lotta partigiana particolarmente ardita (per la quale Parma è medaglia d’oro della Resistenza); l’Università “quasi” più antica d’Italia; la cupola del Correggio, in Duomo; uno dei Battisteri più belli d’Italia (e non solo); il formaggio e il prosciutto, ovviamente... In termini di marketing, “Parma” si potrebbe considerare un *brand* di successo, anzitutto per i parmigiani stessi. Ma è anche qualcosa di più antico e profondo – o forse lo era...

3. Questa *parmigianità* non vive nell’empireo, naturalmente. È tutt’uno, o almeno lo è stata fino all’implosione qui ipotizzata, con una certa struttura dell’economia e della politica, rispetto alla quale ha svolto una funzione d’integrazione culturale. Una certa struttura, più precisamente, del rapporto fra industria e amministrazione, peculiarmente diversa da quella di tutti i territori limitrofi, e in particolare da quelli tipici dell’Emilia centrale. Una struttura *duale*: l’industria agli industriali (influenti anche culturalmente), la città alla politica (di sinistra, con egemonia sul sociale e sul volontariato). Parma non rientra insomma nei canoni del “distretto industriale”, prevalenti tutt’intorno. Non foss’altro per una struttura industriale nella quale prevalgono poche aziende medio-grandi, organizzate nell’Unione Industriali.

A questa forma duale dei macro-attori in campo non potrebbe corrispondere un modello di governance complessiva di tipo cooperativo-pluralistico, come nel resto dell’Emilia, fondato sull’integrazione convergente tra i diversi interessi. Come ha brillantemente sostenuto Gilberto Seravalli (1999), il modello che prende forma a Parma lungo tutto il 900 è di tipo *gerarchico-oligopolistico*. Dove il governo pubblico della città, rispetto al resto dell’Emilia, ha una leadership più debole (non si ricordano infatti politici di rilievo nazionale formatisi a Parma), e dove le inevitabili convergenze tra i due poli della dualità cittadina, nel quadro di una contrapposizione ideologica permanente, si realizzano più per vie informali e compromissorie che attraverso una rappresentanza istituzionale unanimemente riconosciuta. La logica di influenza prevale sulla logica di rappresentanza.

4. Poi arrivano, anche a Parma, gli anni 90. La fase culminante dell’immaginario collettivo globale che Mauro Magatti (2009) ha chiamato *tecno-nichilismo*. Sostituzione del valore del consumare a quello del produrre, del gusto dell’attimo fuggente al senso della durata, della politica come proiezione della potenza tecnico-economica alla politica come governo della *polis*, della “leggerezza” narcisistica del “godimento cinico” (Zizek) alla “pesantezza” superegoica delle Grandi Narrazioni. Vento in poppa, come si può intuire (e per esser brevi), per l’immaginario *parmigiano*. Che manda in frantumi le premesse economiche, culturali e politiche della governance gerarchico-oligopolistica. Il passaggio dall’Unione Industriali dell’era Barilla all’Unione Industriali dell’era Tanzi (sempre per esser brevi), dice da solo molte cose.

Sul finire del decennio, nel 1998, e inaspettatamente fino a poco prima, le elezioni amministrative spediscono la sinistra all'opposizione, dove rimarrà in permanenza, fino ancora ai nostri giorni. A prendere la scena cittadina è un'inedita maggioranza composta da liste civiche, alimentate anche da un travaso di energie militanti in uscita dalla sinistra, alleate con Forza Italia. Per dirla molto schematicamente, con una congettura ispirata alle suggestioni di Seravalli: alla crisi del dualismo industria-politica, il rimescolamento degli interessi e delle culture reagisce inventando un modello tendenzialmente *monistico*. Tentando cioè di unificare l'industria e la città in un solo vertice di governo, sotto la guida di un abile politico locale, Elvio Ubaldi (lista civica "Civiltà parmigiana"), che diventa il primo Sindaco sulla base di una "grande promessa" espansiva, in linea con i tempi, di cantierizzazione estetizzante ("Parma città cantiere").

6. Abbiamo detto degli anni 90. Ma se vogliamo comprendere meglio la svolta politico-economico-culturale di quegli anni, dobbiamo partire da più lontano, come ha molto ben evidenziato Alessandro Bosi nel volume *Il caso Parma* (2012). Dobbiamo partire da segni di "volatilità" elettorale, manifestazione di una marcata propensione culturale della *parmigianità* al "salto nel nuovo", emersi già a metà degli anni 70. Quando alcuni dirigenti del PSI, allora "ovvio" alleato del PCI, iniziarono a cogliere precocemente il "nuovo" rapporto, di tipo personalistico, che stava nascendo tra politica e affari, incappando nella Magistratura (sia pure per pochi spiccioli, e non da soli, poiché anche qualche comunista, seppure di retrovia, rimase scottato). Questi segni si fanno ben più vistosi nel quinquennio 1980-1985, quando i socialisti mandarono all'opposizione i comunisti formando (unico caso in Emilia) una giunta di "pentapartito" insieme a DC, PRI, PSDI, PLI – il cui vicesindaco era... Elvio Ubaldi. Giunta che lasciò in eredità un debito discreto a quella successiva, nella quale peraltro i socialisti tornarono "imprevedibilmente" alla vecchia alleanza "frontista"...

La prospettiva che abbiamo chiamato di *cantierizzazione estetizzante*, delle giunte comunali inaugurate nel 1998, non sbucca dunque dal nulla. Ed è questa prospettiva, spinta due legislature dopo anche al di là degli orizzonti delle giunte Ubaldi dal suo giovane, ambizioso delfino, l'ex PR di discoteca Pietro Vignali (cuore delle promesse elettorali: la metropolitana), a precipitare nella voragine del debito e del malaffare, fino a cadere malamente sotto i colpi della Magistratura, dopo che il vento dell'immaginario narciso-liberista aveva iniziato quasi di colpo a perdere la sua forza propulsiva.

7. L'immaginario *parmigiano* è quasi di colpo implosivo. Per la sua "mobile" sensibilità estetica aveva "fiutato" precocemente il radicale *turning point* dell'immaginario collettivo globale. E per la medesima ragione vi è rimasto rovinosamente impigliato nel tempo del suo declino. Il debito lasciato sul campo dallo sfarinarsi dei sogni di espansione scintillante perseguiti dalla coalizione dimissionaria, *eletta dai parmigiani a larga maggioranza*, supera gli 800 milioni di euro. I cantieri aperti, come bocche affamate in attesa di manna dal cielo che non arriva, sono tanti. Ciononostante, si badi, il "mantra" che accompagnava nel maggio 2012 la "volatile" maggioranza dei parmigiani a scegliere il Nuovo non era il pragmatico "questo candidato saprà come affrontare il debito", ma l'estetizzante "meglio il salto nel vuoto che il salto nel noto"...

È arrivato, invece della manna, un Grigio Liquidatore, quanto di meno *parmigiano* l'anima estetica della città potesse immaginare: il Sindaco M5S Federico Pizzarotti, che il "combinato disposto" di un bilancio comunale obiettivamente avaro e di una conclamata (rivendicata) allergia all'immaginazione politica costringe alla piatta,

ancorché onesta, amministrazione contabile dell'esistente (accompagnata da edificanti appelli pedagogici alla partecipazione).

Anche l'obiettivo palinogenetico di incenerire il Mostro Inceneritore, *atout* elettorale per eccellenza della lista M5S, si è rapidamente volto in scartoffie legali e controlegali, e – ora che il Mostro sta per spalancare le sue fauci infuocate – in promessa post-elettorale che la partita rimarrà aperta. Il contrasto con gli scoppiettanti spettacoli politici di Beppe Grillo, ai quali la vena estetico-narcisa della parmigianità non era stata propriamente insensibile (avevano attirato nella città ducale le tivù di mezzo mondo, caspita!), non potrebbe essere più netto. Mi permetto di riprodurre qui l'anagramma del nome e cognome del Sindaco e del suo celebrato mentore nazionale, pubblicato nel mio blog alcuni mesi fa, che riassume bene, mi pare, questa atmosfera surreale: BOLLE, PRODI ARTIFICI, GREZZE TOPPE.

Tramontato per sempre il modello *duale* dell'epoca "rossa", crollata nel disonore l'alternativa *monista*, depressa la vocazione estetica della città dal diligente rigore iperrealista grillino, Parma è oggi come svuotata di immaginario. Ricorda il soggetto psicotico descritto da Massimo Recalcati (2010), che "si vuole disperatamente libero e che dunque non tollera di integrarsi in nessun discorso già stabilito" (p. 16). Traumatizzata, dopo l'illusione delle leggerezze insostenibili, ma incapace di elaborare i suoi traumi. In breve: una città *senza*.

Riferimenti bibliografici

Bosi A. (2012), *Il caso Parma. Politica e società*, Battei, Parma.

Magatti M. (2009), *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano.

Manghi S. (2012), *Parma senza. Immaginario, società e politica al tempo della rete*, Battei, Parma.

Recalcati M. (2010), *L'uomo senza inconscio*, Cortina, Milano.

Seravalli F. (1999), *Teatro regio, Teatro comunale. Società, politica e istituzioni a Parma e a Modena*, Donzelli, Roma.

(19.05.2013)